

L'omosessualità nello sport è ancora un tabù

Scrivere un libro non è cosa da tutti i giorni, ma per Nicola Bignasca, che ha scritto un romanzo con un giovane arbitro come protagonista, è stato un processo abbastanza naturale. Il capo della comunicazione del CST ci spiega in questa intervista perché lo ha fatto.

Nicola, quando e perché è nata in te l'idea di scrivere un libro? L'idea è scattata durante la conferenza «I giovani e lo sport: tra impegno e abbandono», tenutasi nel 2013 al CST. Le discussioni hanno evidenziato un ruolo importante del rapporto tra allenatore e atleta nell'abbandono sportivo. Si tratta di un rapporto intenso ed esclusivo, completamente diverso da altri, perché si sviluppa in un contesto – lo sport – con proprie regole e pratiche rituali. E chi è mosso da un motore potente come l'agonismo non è facile da fermare. A quel tempo gli esperti della conferenza non erano stati in grado di definire esattamente la motivazione di fondo di questo rapporto. Io ci ho provato con la fiction.

Il protagonista del tuo libro è un giovane arbitro che otto anni prima era stato calciatore e aveva evidentemente vissuto un rapporto sofferto con il suo allenatore. Da dove hai preso lo spunto per questo personaggio? L'arbitro è la figura ideale per analizzare il rapporto tra allenatore e atleta, perché ha una funzione di interfaccia e porta nel gioco (del calcio) una prospettiva

Andrea Barbuti è un giovane arbitro di calcio. Rigoroso e intransigente ai limiti dell'arroganza, reprime il gioco duro e il linguaggio offensivo a suon di cartellini rossi. Invitato ad arbitrare la squadra in cui giocava prima di ritirarsi per un grave infortunio, ritrova, a otto anni di distanza, l'allenatore che, con metodi impregnati di denigrazione e intolleranza, ha cercato di trasformarlo in un «vero maschio» e di allontanarlo dalle tentazioni di una relazione omosessuale. Con l'aiuto degli amici d'infanzia, Andrea chiarisce finalmente la dinamica del suo infortunio e, grazie a un'arte marziale, sperimenta una nuova via per promuovere i valori dello sport.

Per saperne di più: www.nicolabignasca.ch

«Un romanzo corale che riafferma come il calcio è uno sport di squadra e, per funzionare, deve poter contare sul contributo di giocatori, allenatore, arbitro, dirigenza e genitori. Solo chi lavora in sinergia, raggiunge buoni risultati. Una lettura consigliata a chi ama il calcio e la vita.»

Vladimir Petkovic, allenatore della nazionale svizzera di calcio.



Lo sport, e in particolare il calcio, è troppo spesso ancora collegato all'ideale del macho. Un'immagine desueta in una società aperta e tollerante nei confronti delle diversità. (Foto: privato)



esterna. Catalizza e gestisce gli stati d'animo: gioia e dolore, vittoria e sconfitta, condanna e perdono. Secondo me lo sport non è ancora riuscito a dare all'arbitro il valore che si merita. L'arbitro è un guardiano, un poliziotto e un giudice, che funge da garante e commina sanzioni. Se avesse un ruolo più positivo, lo sport per i giovani ne beneficerebbe sicuramente. Nel libro introduco un nuovo cartellino, con i colori dell'arcobaleno, con il quale l'arbitro può ricompensare i giocatori per il loro fairplay.

L'ex allenatore voleva fare del giovane, con tendenze omosessuali, un macho. Qual è lo sfondo della tematica «macho vs. omosessualità»? Ho la sensazione che lo sport e il calcio in particolare per la mia generazione sia ancora molto legato all'ideale del macho. Questo atteggiamento non corrisponde più all'immagine di una società aperta e tollerante nei confronti delle differenze. I simboli della mascolinità come il comportamento rude, la volgarità del linguaggio e il senso di superiorità verso il sesso femminile fanno ancora un'enorme presa sui campi sportivi. Ho abbinato questo tema all'omosessualità, per evidenziare i contrasti.

Quali reazioni ti aspetti a questo libro?

Il libro è già stato letto da rappresentanti del mondo del calcio e dei media. I riscontri più frequenti parlano di coraggio, di imbarazzo e di un testo ambizioso. Vladimir Petkovic ha avuto parole toccanti. Un caro amico si è detto indignato, tanto da non riuscire a finire il libro. La sua reazione: «scusa Nicola, non è un libro per me. Sono omofobo. E ne sono convinto». Insomma: sono preparato a qualsiasi reazione.

Intervista: Kurt Henauer